

40 ANNI DI APOSTOLATO DI S. PAOLO DELLA CROCE

1750

A ROMA: IN PREPARAZIONE DELL'ANNO SANTO 1750

Era imminente l'Anno Santo 1750. Il Papa Benedetto XIV volle preparare il popolo romano con le sante Missioni da predicarsi in quattordici chiese. Due venivano assegnate ai Passionisti, ma poi si ridussero ad una per motivi che non sappiamo. Nel caso che fossero state due, in una vi sarebbe andato il P. Paolo, nonostante i suoi tanti impegni; ma essendosi ridotte ad una, egli l'affidò al P. Tommaso Struzzieri come predicatore e capo della Missione, e al P. Marcaurelio come catechista. Evidentemente gli fecero delle pressioni perché ci andasse anche lui; ed egli accondiscese e si assunse l'impegno di fare soltanto la Meditazione sulla Passione, dopo la predica.

La chiesa di Roma, loro affidata, era grande e celebre: San Giovanni dei Fiorentini. Da appena 15 giorni vi aveva terminato un corso di predicazione S. Leonardo da Porto Maurizio, il celebre taumaturgo della predicazione; e pareva difficile l'inizio di un altro corso, le Missioni, a così breve scadenza. E forse fu questa la ragione per cui lasciarono ai Passionisti quella chiesa.

Comunque il 7 dicembre, seconda domenica d'Avvento, cominciò la Missione. Come stabilito, dopo la predica del P. Tommaso saliva sul palco il P. Paolo a fare la sua mezz'ora di Meditazione sulla Passione, secondo il suo solito.

Rimasero scolpite in tutti le lacrime della gente di fronte a quell'uomo che trasformava l'uditorio in un Calvario vivente, e come il Centurione si battevano il petto...

Si gremiva la chiesa di gente di ogni condizione; perfino Cardinali si asciugavano gli occhi!... E lo stesso Papa, Benedetto XIV che venne a dare la benedizione col Santissimo il 17 dicembre, disse poi al Servo di Dio:

- Siamo rimasti molto contenti, massime della fervorosa meditazione della Passione da voi fatta dopo la predica!

I frutti di quella Missione ce li lascia intravedere una frase scritta da Paolo all'amico Ercolani: «La Missione fu molto benedetta da Dio».

Pare che si riferisca al viaggio di andata a quella Missione, attraverso la campagna romana, il prodigio seguente:

Un bifolco stava arando con due buoi. Non riuscendo a farli andare come voleva lui, bestemmiava, bestemmiava... Si fermò il Servo di Dio con tanto dispiacere, e lo ammonì paternamente. Ma quello, inviperito più che mai, scattò in un diluvio di bestemmie anche più orrende contro Dio e la Madonna; e lo minacciò col fucile che aveva là vicino. Paolo, di fronte all'offesa di Dio, non s'intimorì: preso in mano il Crocifisso che portava alla cinta, lo alzò verso il bestemmiatore, e disse con fermezza:

- Giacché non vuoi rispettare tu questo Cristo, lo rispetteranno questi buoi. Dette tali parole i buoi si inginocchiarono davanti al Crocifisso del servo di Dio. Allora il pover'uomo, rientrato in se stesso, e pentito di tanto male, s'inginocchiò anche lui, e chiese di confessarsi.

Tratto da *“Quarant’anni di apostolato di S. Paolo della Croce”* di P. Bernardino dell’Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 133-135.

A CAMERINO - ORAZIO «IL CAPORALE»

Questa Missione è definita «strepitosa» dallo Zoffoli, e «Missionissima» da De Sanctis. L'uditorio arrivò fino a 15.000 persone, e parte della predicazione dovette essere tenuta sulla piazza, fuori del Duomo.

Era stato il Vescovo a volere il Servo di Dio a Camerino. Egli vi era stato trasferito quattro anni prima da Sutri e Nepi, dove aveva conosciuto e apprezzato il P. Paolo nella Missione di Sutri del 1742. E non si sbagliò a volerlo anche a Camerino perché quella Missione fu «molto benedetta da Dio», come scrisse poi in una sua lettera il Servo di Dio alla Ercolani.

Fra il gran bene che produsse ci fu la conversione di una banda di contrabbandieri, assassini e briganti, perché nella loro sinistra attività succedeva di commettere tutti insieme questi reati, terrorizzando la zona intiera. Loro capo qualificato, ben noto a tutti, era Orazio Rebecchini, detto “il Caporale”. Lui e la sua squadra, armati fino ai denti, agivano quasi indisturbati perché, venuti alle mani con la forza pubblica, avevano prevalso, e nessuno osava più opporsi a loro.

Venuta la Missione del P. Paolo, e vedendo tanto concorso di popolo, anche Orazio e i suoi vollero andarvi, almeno per curiosità. Ma, presto la curiosità si cambiò in pentimento delle loro atrocità di fronte alle grandi verità della fede e dell’infinita misericordia di Dio, predicate con tanta vivezza dal missionario. E quando non ne poterono più, chiesero di confessarsi da lui.

Quella sera, invece della predica, Paolo impiegò tutto il tempo nella loro confessione, e al suo posto fece la predica il P. Antonio, anche lui da tutti apprezzato. Il Servo di Dio non solo ottenne loro il perdono divino, ma anche quello umano. Insieme al Vescovo, per mezzo del Cardinale Albani suo amico, ottenne dal Papa Benedetto XIV (allora Camerino apparteneva agli Stati Pontifici) la grazia sovrana, cioè la liberazione da ogni condanna penale; e se si fossero mantenuti per sei mesi senza ricadere in quelle colpe, liberazione perpetua. Cosa che avvenne, perché Orazio, tornato al suo paese nativo in diocesi di Fossombrone, si comportò poi sempre da buon cristiano, buon cittadino e buon padre di famiglia. Tanto lui che la sua famiglia rimasero sempre grati al Servo di Dio; e quando, dopo la morte del «Caporale», alcuni Padri passionisti passarono da quelle parti, furono alloggiati con tanta benevolenza dai figli di Orazio, tra i quali un sacerdote.

Tratto da *“Quarant’anni di apostolato di S. Paolo della Croce”* di P. Bernardino dell’Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 136-137.

S. MARTINO, CANEPINA, VALLERANO: LE CASTAGNE

Era l'Anno Santo 1750. E l'attività apostolica del Servo di Dio fu più che mai instancabile. Dopo la strepitosa, ma tanto faticosa Missione di Camerino e un corso di Esercizi spirituali ad un monastero della stessa città, fece a piedi il lungo viaggio di ritorno. Poi si accinse a predicare tre Missioni consecutive, senza intervalli di tempo, dal 17 agosto al 27 settembre, nei tre grossi paesi di S. Martino al Cimino, Canepina e Vallerano. Attività principale di questi paesi era la raccolta delle castagne, allora quasi unica loro risorsa economica.

All'epoca della Missione di Canepina e Vallerano si era già vicino al tempo del raccolto, ma quell'anno per una siccità eccezionale, erano rinsecchite, le foglie misere, i ricci (frutti) inariditi e piccoli. Nessuno sperava più di raccogliere qualcosa. Nonostante quella situazione disperata, il Servo di Dio invitava il popolo alla fiducia, alla partecipazione alla Missione, ed ai sacramenti, rassicurandoli così:

- Non dubitate, popolo mio; raccomandatevi a Dio e confidate in Lui perché io spero che il raccolto delle castagne sarà abbondante.

Ciò sembrava impossibile perché il tempo della raccolta era imminente. Le parole del Servo di Dio si avverarono appieno. terminate le Missioni di Canepina e Vallerano, nelle quali le due popolazioni gremirono le chiese e corrisposero pienamente ai richiami di fede dell'uomo di Dio, cadde una pioggia così abbondante e duratura che le piante si ripresero completamente, e il raccolto fu così abbondante che, a memoria d'uomo, non se n'era mai visto uno simile. E fu chiamato antonomasia "il raccolto delle castagne del P. Paolo".

MATTIA

Terminate quelle Missioni, il p. Paolo se ne stava tornando a piedi al suo convento di S. Angelo, attraverso il Monte Cimino. Lo raggiunse una donna di Vignanello, certa Domenica Sbarra, col suo figliolletto di nome Mattia che andavano a S. Martino al Cimino, e si avvicinarono per baciargli la mano. Paolo guardò un pochino il fanciullo, e gli fece delle domande. Ma il ragazzino teneva il capo basso.

- Alza il capo, fece il santo, che ti voglio vedere in viso.

Mattia si tolse il cappello e alzò la testa, ma tornò quasi subito a riabbassarla. Fatti pochi passi, il Servo di Dio lo invitò nuovamente ad alzare la testa, lo esortò a mantenersi buono, a non dare retta ai compagni cattivi, ed aggiunse:

- Un giorno tu sarai mio compagno.

Cioè gli predisse che sarebbe diventato religioso passionista. E davvero fu così perché, passati una decina d'anni o poco più, senza che ci avesse mai pensato, sentì nascere in sé la vocazione religiosa, si chiamò Fratello Mattia del Bambino Gesù, e visse col Servo di Dio a S. Angelo per 22 anni, dopo i quali il P. Paolo dové trasferirsi a Roma.

Tratto da "*Quarant'anni di apostolato di S. Paolo della Croce*" di P. Bernardino dell'Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 138-139.